

La guerra in Ucraina



MISSIONE INVISIBILE. L'ardore pastorale per superare la realpolitik. È così che opera il Vaticano per cucire contatti là dove pare impossibile

Così mons. Ablondi tessera nei Balcani la diplomazia segreta per conto del Papa

LA STORIA

Monsignor **Alberto Ablondi** quel giorno di quasi trent'anni fa lo chiamarono mentre era in curia: all'altro capo della cornetta c'era il servizio diplomatico del Vaticano. Non era ancora vicepresidente della Conferenza episcopale (lo sarebbe diventato qualche anno più tardi ma poteva contare sull'amicizia del cardinal **Silvano Piovanelli**) ma era già uno dei membri del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, cioè uno dei bracci operativi di stretta collaborazione con papa **Wojtyła**. Appuntamento in un ufficio defilato all'interno dei palazzi della Santa Sede per farsi consegnare una lettera personale di papa **Giovanni Paolo II** destinata al patriarca ortodosso **Pavle**. Chiusa, da consegnare personalmente. Obiettivo: inventarsi il modo di ritrovare un filo di dialogo in mezzo ai Balcani in fiamme.

Il Vaticano – lo spiega bene padre **Antonino Spadaro**, direttore della "Civiltà Cattolica", gesuita come papa Bergoglio – non si muove per strappare ma per cucire. E provare a ri-

comporre gli scontri tessendo fili e ragioni lontano dai riflettori e dalle contrapposizioni che strillano sui social e nella propaganda. Dev'essere per questo che papa Bergoglio ha condannato sì l'aggressione russa all'Ucraina ma evitando toni da ultrà occidentale. Bergoglio non si tira indietro: in Ucraina «dove scorrono fiumi di sangue e di lacrime». Lo dice senza girarci intorno: «Non è soltanto una operazione militare bensì una guerra che semina morte, distruzione e miseria».

LO SPAZIO DIPLOMATICO

Ma se finora il pontefice insiste su toni umanitari invece che geopolitici non è perché vale come una mezza approvazione dell'attacco di **Putin**: semmai sta puntando a ritagliarsi uno spazio politico-diplomatico per far riconoscere il Vaticano come un potenziale cucitore di un dialogo che porti prima a un cessate-il-fuoco e poi a una tregua. Del resto, o c'è chi è in grado di ottenere che entrambe le parti lo accettino in questo ruolo o senza mediatori accreditati si rischia di veder incartare ulteriormente la situazione senza che nessuno abbia la regia di nessun tentativo di mettere le parti attorno a un ne-

goziato.

Ecco che papa Francesco, come al solito, spiazzò le attese e manda in campo in Ucraina due cardinali che non fanno parte della carriera diplomatica della Santa Sede: a loro il compito di muoversi invisibili come sott'acqua nei contatti riservatissimi con le parti. Invece sotto i riflettori ecco le missioni umanitarie affidate ai cardinali **Konrad Krajewski** e **Michael Czerny**. Quest'ultimo è prefetto ad interim del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, ma il più noto è il primo, inviato ai campi profughi ai confini fa la "sua" Polonia e le zone della guerra. Bergoglio l'ha fatto cardinale quattro anni fa ma fino al 2013 era un prete qualsiasi: a giro fra i senzatetto di Roma in Vespa o con la Skoda.

È la fotocopia di quel che fece il vescovo livornese negli anni '90 sul fronte dei Balcani. Basti dire quanto ha contato l'appoggio di parte della nomenclatura ortodossa di fronte al mito fondativo della celebrazione del seicentesimo anniversario di una sorta di "Lepanto serba" ad opera proprio di **Milosevic** che coglieva al balzo la forza legittimatrice di quella battaglia di fine Trecen-

to che vide la sconfitta dei musulmani cattivi. È una storia parecchio riveduta e corretta ad uso di regime, ma pazienza: non era però per niente simbolica l'accusa che da parte proprio del patriarca serbo era stata scagliata contro il Vaticano in un appello ai responsabili ortodossi del mondo intero: la Chiesa cattolica continua a guardare ai Balcani, «abitati in maggioranza da popoli di religione ortodossa» come una terra di missione. Non solo: è accusata di farlo avendo alle spalle il flirt con la Croazia nazifascista che perseguitava i serbi nella seconda guerra mondiale. Figurarsi un leader ecclesiastico che infiamma i suoi con frasi come queste: «O scegliere armi alla mano di restare in una patria comune con il resto dei popoli serbi, o ricorrere all'esilio».

Di sbagli la curia della Santa Sede, costruita a misura di un papa proveniente dall'Est Europa e chiaramente anticomunista, in quella guerra ne ha fatti a iosa. Per metterci una pezza usa la strategia del doppio binario. Sulla scena principale: **Wojtyła** manda il proprio "ministro degli esteri" **Jean Louis Tauran** a portare di persona una lettera da consegnare nelle mani di **Milosevic**. Nelle retrovie: il Vaticano moltiplica i contatti sotto il segno del "soft power", per attivare canali e ricucire un minimo di tessuto comune: lo fa con **Ablondi** e con il cardinal **Carlo Maria Martini** che nell'abbazia svizzera di San Gallo mette faccia a faccia, nel mezzo della guerra, quattro vescovi ortodossi serbi e altrettanti vescovi cattolici croati grazie all'amicizia con il patriarca **Alessio II** di Mosca.

LE MISSIONI INVISIBILI

Il vescovo **Ablondi** non c'è più e non può ovviamente sciogliere dal vincolo di riservatezza il cronista dalle confidenze a tacchino chiuso ma, a distanza di oltre un quarto di secolo dai fatti, probabilmente si può raccontare quantomeno che non era la prima volta che il vescovo **Ablondi** si muoveva in missioni "invisibili" nella diploma-



LA MOBILITAZIONE ECCLESIALE

In via Lopez il polo Caritas

La solidarietà ecclesiale ai profughi ucraini si manifesta in «numerosissime raccolte di generi alimentari e di medicinali che si stanno effettuando nelle diverse parrocchie della nostra diocesi», segnala la curia sul proprio giornale on-line. La Fondazione Caritas, d'intesa col prefetto, sta provvedendo a dare una mano all'accoglienza con l'allestimento dei locali ex scuole Venerini in via Lopez: lavori «in fase di conclusione», nei prossimi giorni dovrebbero essere accolte due-tre famiglie. È possibile sostenere gli interventi di Fondazione Caritas Livorno (Iban IT84P0846113900000010978691, causale "emergenza Ucraina"). Viene chiesta la disponibilità di case o immobili sfitti da utilizzare per accoglierli temporaneamente.

Il patriarca serbo ortodosso Pavle e il vescovo livornese Alberto Ablondi in una rara foto insieme negli anni '90: i due prelati si conoscevano per via di vari incontri religiosi avuti in precedenza

Il presule livornese inviato da Wojtyła a cercare il sostegno del leader ortodosso

Alla fine il patriarca serbo pianterà in asso Milosevic e il regime crollerà di schianto

Ai confini ucraini la Santa Sede ha inviato l'elemosiniere che gira Roma in moto

LA CURIOSITÀ

Il vescovo labronico si offrì come ostaggio al posto di Aldo Moro

Al di là delle missioni diplomatiche riservate per conto del Papa, c'è stata un'altra "missione impossibile" per **Ablondi**: nel 1978 il tentativo di salvare **Aldo Moro** sequestrato dalle Brigate Rosse. «Mi chiamò padre **Turoldo**, - queste le parole affidate da **Ablondi** al Tirreno - era notte fonda: forse le due, forse le tre. Niente preamboli, eravamo amici: mi chiese se gli davo la disponibilità a prendere il posto di **Aldo Moro** come ostaggio delle Brigate rosse. Volevo essere sicuro che fosse lui, non un impostore. Gli dissi: dimmi dove sei, ti richiamo. Due minuti più tardi, ritelefonai io: sì, ci sto». Gli altri vescovi in ballo erano **Luigi Bettazzi** (Ivrea) e **Clemente Riva** (ausiliare a Roma). Poi tutto finì nel nulla. Ma **Bettazzi** disse chiaro e tondo che dall'alto arrivò lo stop.

zia riservata del Vaticano: del resto, la legittimazione e la rete di contatti gli veniva dal fatto che era alla testa del segretario della conferenza episcopale per il dialogo fra religioni. Di più: era già presidente mondiale della Federazione universale per l'apostolato biblico, era numero due per l'Europa delle Società Bibliche, oltre che esponente del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani. **Pavle** romperà ogni indugio e alla fine la fine del collante religioso sarà una delle ragioni del crollo del regime del dittatore serbo.

INVIATO IN CINA

A parte **Pavle**, aveva raccontato la missione per incontrare il patriarca copto ad **Addis Abeba** e, figurarsi, quello armeno proprio nella turca **Istanbul**, e poi il leader palestinese **Yasser Arafat** e il premier israeliano **Benjamin Netanyahu**. Benché fosse tutt'altro che un atleta o un marcantonio, nel Vietnam allora comunista qualcosa era andato storto alla presentazione clandestina della nuova traduzione interconfessionale della Bibbia e era fuggito in sella a una moto guidata da una suora. La missione più complicata era stata però quella in Cina: «La mia relazione - disse lui a quel taccuino del Tirreno - finiva così: non è questo il momento né del diritto canonico o della teologia bensì della carità».

Questa tessitura senza clamori è quel che ha fatto **Ablondi** nel rapporto personale con il rabbino livornese **Elio Toaff**: intrecciato alle relazioni con altri tasselli del puzzle ecclesiale, metterà le premesse per arrivare nel 1981 al primo incontro **Toaff-Wojtyła** nella canonica di una chiesa romana e, cinque anni più tardi, alla storica visita del Papa in sinagoga. Chissà che non ci riesca qualche presule "paracadutato" ora oltre le linee: senza pensare più che non c'è problema che non si possa risolvere con una adeguata dose di tritolo.

Mauro Zucchelli